

DE VELASCO

«Per sopravvivere ai 14 anni c'è bisogno del latte di tigre»

La scrittrice racconta l'adolescenza delle ragazze della periferia di Berlino tra alcool e sesso. A 40 anni dallo zoo di Christiane F.

■ ■ ■ VITO PUNZI

■ ■ ■ Figlia di immigrati spagnoli, cresciuta in Renania e oggi berlinese, **Stefanie de Velasco**, 37enne, vede pubblicato ora in Italia il suo primo, e per ora unico, romanzo, **Latte di tigre** (Bompiani, pp. 250, euro 18), vincitore nel 2011 del Literature Prize Prenzlauer Berg. È la storia di Nina e Jameelah, due quattordicenni che decidono di lasciare casa e famiglie iniziandosi all'alcool e alla prostituzione. Dalla strada, come Jodie Foster in *Taxi driver*, si accostano ai finestrini delle macchine di passaggio, salgono e poi, in appartamenti o camere d'albergo, si concedono per giochi ripugnanti. La loro droga preferita il latte Müller mischiato nei bagni di scuola con succo di maracuja e brandy, il Mariacron. Quello che sembrava essere iniziato come il divertimento dell'estate si trasforma in tragedia nel momento in cui le due ragazze diventano testimoni di un omicidio d'onore. E la storia si discosta parecchio da *Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino* di Christiane F.. Da *Latte di tigre* sono già state realizzate due riduzioni per il teatro, ad Hannover e Berlino, mentre la terza è in programma a Colonia a giugno. Stefanie ha presentato il volume al **Salone del Libro di Torino**.

Come sei arrivata a scegliere il nome di questa bevanda come titolo per questo tuo primo romanzo?

«In realtà il titolo l'ho inventato prima che esistesse la bevanda, che appunto è stata pensata dopo. Volevo creare una cocktail che potesse piacere a ragazze quattordicenni. Io ho sempre bevuto volentieri birra, ma sapevo

che molte mie amiche avrebbero preferito qualcosa di più dolce. Dunque alcool insieme a qualcosa di dolce... ho pensato al latte, ma come sono arrivata a inventarmi il nome "latte di tigre" non me lo ricordo più...».

Hai messo a tema la vita movimentata di due ragazze... C'è forse qualcosa di autobiografico?

«No. La mia vita ha davvero poco a che spartire con quella di Nina e Jameelah. Certo, scrivendo ho ripensato alla mia adolescenza a Bonn. Credo che nel tempo della giovinezza sia contenuto qualcosa che consente a tutti di riconoscersi, indipendentemente dall'epoca nella quale la si sia vissuta. Della mia giovinezza posso dire che è stata molto selvaggia e bella! Per questo ne ho scritto e ne scrivo molto volentieri. Un po' come diceva Astrid Lindgren, l'inventrice di Pippi Calzelunghe, che ha sempre detto di scrivere dell'infanzia perché la sua era stata una bellissima infanzia».

A Nini e Jameelah fai fare un'esperienza di forte tristezza, tuttavia sono personaggi che riescono a conservare una certa leggerezza. Questa leggerezza ha forse un ruolo particolare nella tua visione del mondo o nella tua vita?

«No, quella che chiama "leggerezza" io la considero un attributo della giovinezza. Quando si è ancora in una fase di crescita, si crede ancora che la bontà sia presente nel mondo, forse perché non si è rimasti ancora delusi. I libri e i film che mi hanno impressionato di più si muovono tutti su questo terreno minato, fatto di cose piacevoli e preoccupazioni.

Trovo questo molto conforme a tutto ciò che è umano. Le cose tristi le si può sopportare solo facendo uso dello humour e ciò che è piacevole resta sempre piacevole, anche se contiene in sé qualcosa di drammatico, di triste, di malinconico. Tutto questo mi interessa come autrice».

Quanto è stato importante far vivere Nina e Jameelah in un contesto periferico?

«Per me è stato importante non tanto perché volevo richiamare l'attenzione su di una qualche forma di situazione precaria, di disservizio sociale, perché trovo questo uso della letteratura sempre un po' arrogante. Queste figure mi hanno interessato perché sono gli ultimi eroi della nostra società. Una società che vuole proteggere, che è così istruita, nella quale tutti sono diplomati e dove nessuno prende più un cefone. Queste figure sono narrativamente interessanti perché si lasciano colpire dalla vita. Volevo dare a queste le figure un posto, volevo portarle al centro della società».

Che cosa stai scrivendo in questo momento? Stai lavorando forse a una prosecuzione di *Latte di tigre*? Visto il successo e i riconoscimenti, ti consideri



ormai una scrittrice?

«Al momento non sto scrivendo, perché soffro di una tendinite che mi permette solo a fatica di scrivere al computer. Comunque non ci sarà una continuazione. Appena potrò, lavorerò a un nuovo romanzo».

IL PROGRAMMA**GLI APPUNTAMENTI CLOU**

Oggi al Salone del Libro segnaliamo la presentazione del libro bianco «Metro of the METR», sul progetto di un Euro-Metrò che guarda all'Est Europeo e all'Oriente asiatico (Sala Azzurra, ore 10.30); l'incontro con Carlo Ossola, autore di «Erasmo nel notturno d'Europa» (Sala Rossa, ore 11); l'incontro su Dante con Marco Santagata e Walter Siti (Sala Blu, ore 11.30); la conferenza su «Galileo e Harry Potter. La magia può aiutare la scienza?» (Spazio Incontri, ore 12); il dialogo tra Franco Cardini e Monica Maggioni su «La Jihad e l'Occidente» (Sala Azzurra, ore 12.30); la consegna del **Premio Mondello** a Emmanuel Carrère (Sala Gialla, ore 13.30); la tavola rotonda su Emil Cioran (Spazio Incontri, ore 14); l'incontro con Alessia Gazzola (Caffè letterario, ore 16); la lettura di Franco Cordero (Sala Avorio, ore 17); l'omaggio a Mario Luzi (Sala Azzurra, ore 17.30)

**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO****AMATA DALLA CRITICA**

La scrittrice tedesca, ma di chiare origini spagnole, Stefanie de Velasco. Sotto, la copertina del suo romanzo bestseller in Germania, tradotto in numerose lingue e più volte drammatizzato per il teatro [Jon Gray]


STEFANIE DE VELASCOROMANZO
GRUPPONE